



# La vacanza “agile”

*“La vita delle persone che lavorano è noiosa. Interessanti sono le vicende e le sorti dei perdigiorno”*  
Hermann Hesse

**C**onfesso di avere spesso un atteggiamento nostalgico e di tendere a guardare al presente con uno sguardo critico. Mi capita di pensare che anni fa tutto fosse migliore, in una visione che riconosco essere semplicistica nella sua affettuosa mancanza di lucidità. Sono ben consapevole che al giorno d'oggi siano possibili cose un tempo impensabili e che in passato la vita fosse resa difficoltosa da miriadi di problemi che ora si possono risolvere in un attimo. Eppure continuo a sentirmi attratto da aspetti della vita del passato che mi sembrano, per così dire, più umani rispetto a ciò che accade oggi. Tra queste posso citare con certezza il modo in cui veniva gestito il rapporto tra lavoro e tempo libero e ancor più tra periodi di lavoro e periodi di vacanza.

Nei giorni che sto trascorrendo al mare in questo agosto ho notato qualcosa di diverso tra le persone che, come me, passano la giornata sdraiati sui lettini di uno stabilimento balneare. Guardandomi intorno durante queste giornate felicemente oziose, spesso mi capita di vedere bagnanti aggirarsi sul bagnasciuga col telefono all'orecchio. Fin qui niente di strano, direte. Concordo con voi, se non che queste persone in molti casi hanno un atteggiamento ben diverso da quello di chi stia raccontando le proprie vacanze a parenti o amici. La loro camminata è rigida in un modo che mal si accorda col contesto che li circonda. L'espressione del volto è seria, la fronte corruciata. Capita che nel loro incedere mi passino vicino e allora ogni dubbio si scioglie:

stanno parlando di lavoro, anzi si tratta proprio di una telefonata di lavoro. Può capitare, si dirà e anche qui sono d'accordo. Il problema riguarda la frequenza di tali avvistamenti. Mi guardo intorno e mi accorgo che intorno a me ce n'è molta di gente che vede il proprio rilassamento interrotto da chiamate provenienti da un ufficio lontano eppur a quanto pare fin troppo vicino.

Ma non finisce qui, potremmo dire citando il presentatore di un programma tv di vari anni fa (rieccoci con la nostalgia).<sup>1</sup> Infatti, al momento di andare al bar dello stabilimento mi trovo a incrociare un'altra specie di vacanziero a metà. Seduto ai tavolini che circondano il bancone c'è qualcuno che col suo bravo pc portatile sta proprio lavorando come se si trovasse in ufficio, eccezion fatta per lo scenario che lo circonda. Altri invece, tra cui qualcuno a me vicino, hanno il dovere di essere sempre reperibili e quindi vivono con preoccupazione il momento del bagno in mare, momento in cui potrebbero perdersi una telefonata. Qualcuno risolve il problema entrando in acqua con vistose custodie impermeabili in grado di proteggere il cellulare, altri optano per uno smartwatch che li avverta di una chiamata in arrivo o permetta loro di parlare direttamente da lì, con pose da novelli 007.

Come si vede, allora, il lato "b" delle grandi possibilità offerte dal poter fare tutto, dovunque e in ogni momento, la faccia oscura della nuova plasticità nello stile di vita lavorativa in questo mondo "liquido", prende la forma di una fine della forma, dell'abbattimento dei confini e della fine degli spazi privati. Tutto questo era già in potenza pronto per verificarsi e ha avuto una spinta decisiva dal periodo pandemico nel quale il lavoro da casa e per estensione da dovunque è stato sdoganato, passando infine da soluzione emergenziale a normalissima possibilità, a volte auspicata, a volte temuta.

Questa nuova modalità nasconde varie insidie. Da una parte potrebbe apparire come una estensione della libertà perché permette, ad esempio, di trascorrere una giornata al mare cavandosela solo con un paio d'ore di lavoro anziché rinunciarvi per fare la stessa cosa dovendosi però recare in ufficio, con tutto il corollario di tempo perso in spostamenti, parcheggio e quant'altro. Dall'altra essa si basa sul presupposto fallace che l'uomo possa funzionare come una macchina e quindi sia in grado di passare da una mansione all'altra senza che la prima attività influisca sulla seconda. Purtroppo, o per fortuna, non è così e quindi questa realtà in sempre maggiore diffusione viene a minare uno dei fondamentali aspetti del concetto stesso di vacanza, quello di porre un limite alle esigenze della consueta vita produttiva per lasciare al corpo e alla mente un periodo in cui sguazzare in una realtà diversa, recidendo per un periodo seppur limitato i legami con obblighi, doveri e responsabilità. Non a caso, osservo, una delle espressioni metaforiche più utilizzate per descrivere questo momento di separazione che si spera verificarsi durante una vacanza è per l'appunto "staccare la spina", espressione che in tempi non sospetti preannunciava il problema della continua connettività e del paragone uomo-macchina.

Se le questioni appena illustrate hanno una rilevanza, sorprende allora la denominazione inglese di questa modalità lavorativa, ossia "smart working" che in italiano corrisponderebbe a lavoro accorto, furbo, scarto, astuto e ancor più quella italiana di "lavoro agile". Sono espressioni che mettono in evidenza il lato positivo della faccenda e viene da chiedersi quanto vi sia di furbo nel lavorare mentre si è in vacanza nonché quanto vi sia di agile nell'essere sempre legati ai propri obblighi, quindi esattamente il contrario del senso di libertà cui la stessa parola "agile" allude.

Viene quindi a complicarsi un rapporto, quello tra lavoro e vita privata di per sé già complesso e nel quale la seconda sarebbe già sufficientemente minacciata anche senza pc portatili e smartphone. Il lavoro e le preoccupazioni da esso derivanti hanno di per sé la capacità di esondare dai loro confini finendo per entrare non invitati nelle nostre ore libere. Scadenze e problemi irrisolti sul lavoro abitano la nostra mente anche quando non dovrebbero e non è compito facile respingere tali attacchi preservando da essi il nostro tempo libero e le nostre relazioni interpersonali. Ancor più, angosce e risultati da aggiungere, nonché nuovi compiti, spesso indicati eufemisticamente con espressioni come "nuove sfide", possono avvelenare i nostri pensieri e incunarsi senza che possiamo difenderci nei nostri sogni in forma di incubi perseguitanti.

Conviene fare attenzione e osservare meglio questa trasformazione in atto e ve lo scrive proprio qualcuno che, mentre ci riflette sopra, è in vacanza e in questo preciso momento sta lavorando. Ma ora basta, è l'ora di fare qualche scambio a tennis con i soliti amici. Uno di loro, però, ha appena scritto sulla nostra chat: voi cominciate, lavoro un po' e poi arrivo! ■

1- Corrado ne "La Corrida".